



La posta dei lettori

Le lettere firmate con nome, cognome e città possono essere inviate a lettere@ilmattino.it

Il Circolo Posillipo è in buona salute

Caro direttore, scrivo questa lettera in qualità di presidente del Circolo Nautico Posillipo - Villa Mon Plaisir, in risposta alla lettera pubblicata sabato su queste pagine a firma del dottor Achille Della Ragione dal titolo "La lenta agonia del Circolo Posillipo". Proprio nella serata di sabato abbiamo festeggiato i nostri 94 anni, quasi un secolo di storia, di campioni e di cultura che portiamo avanti ogni giorno, spronati a far sempre meglio e che siamo stati orgogliosi di premiare per tutte le discipline qui praticate. Altro che agonia. Ciò premesso, quel che mi preme sottolineare, al di là del cattivo gusto di un titolo che nulla ha a che fare con la realtà, è soprattutto l'inesattezza di quanto riportato dal dottor Della Ragione circa i rapporti del nostro Circolo col Comune di Napoli e soprattutto circa le decisioni prese da quest'ultimo rispetto alla gestione della sede del Circolo Posillipo. Al rammarico si

unisce il dispiacere nel constatare la solerzia usata dal dottor Della Ragione nel descrivere fatti, persone e situazioni di cui non si ha alcuna conoscenza se non "per sentito dire" e che non corrispondono alla verità, anzi: accogliere i giovani di ogni ceto sociale qui al Posillipo fa parte delle nostre attività da anni e incrementarle non può che giovare alla città e ai suoi giovani. Spero infine, che il nostro lavoro quotidiano, la nostra passione, il nostro impegno e il nostro senso di appartenenza al Posillipo non vengano più vanificati, o meglio non si tenti più di vanificarli, senza avere nessuna conoscenza o peggio, cercando di "remarvic contro", perché ciò non farebbe male solo al Posillipo ma all'intera città di Napoli.

Vincenzo Semeraro
Presidente del Circolo Nautico Posillipo

Giancarlo Siani: monumento di luce

Onore a Franco Verde e al nostro gentile direttore che il 23 settembre hanno ricordato i 34 anni dell'omicidio di Giancarlo Siani, ucciso dalla sua voglia di verità, che seppellita pare tornare sotto il Sole. Eliminandolo, lo fecero crescere in grandezza morale, gli innalzarono, senza volerlo, un monumento di luce. Quel giovane giornalista non rappresentò forse il desiderio di Napoli di trionfare sui suoi mali, in una sorta di auto-rigenerazione e di risveglio delle coscienze? A che serve piangerlo: è virtù e basta! Brilla di luce propria. A Palazzo Serra di Cassino era nato il progetto della "Casa della Pace", ma pure della criminalità e la vergognosa corruzione. Onoranze a Siani e



Lettera al direttore

LOTTA ALL'EVASIONE I DATI NON DICONO TUTTO

Gentile direttore, la stampa ci informa che l'evasione fiscale sfiora i 110 miliardi di euro, per cui basterebbe recuperarne il 30-40% per metterci tranquilli e liberarci da qualsiasi manovra. La cosa sorprendente è che negli ultimi dieci anni sono stati recuperati dalla evasione mediamente 13 miliardi all'anno per un totale di oltre 130 miliardi. Allora ci si chiede come mai, nonostante questi recuperi consistenti, non si riesce ad abbattere questi famosi 110 miliardi che gravano sul nostro bilancio da tanti anni? Certamente un evasore che viene scoperto dal Fisco non ricomincerà ad evadere l'anno successivo, per cui, se i recuperi sono questi, l'ammontare della cifra evasa dovrebbe necessariamente diminuire nel tempo. E invece questo non accade, nonostante il Pil del Paese si sia mantenuto più o meno uguale.

Delio Lomaglio
Email

Caro Delio, tutti i governi, di qualsiasi colore, sbandierano i dati sul recupero dell'evasione. Il record avvenne nel 2017 quando, epoca Gentiloni, si arrivò a 20 miliardi. Nessuno però si prende la briga di spiegare come sono composte le singole voci dell'incasso. Spesso, infatti, non dipendono tanto da una più efficace capacità di recuperare risorse con la lotta agli evasori in senso stretto quanto da operazioni straordinarie: dai condoni, alla rottamazione delle cartelle, alla volontaria disclosure. Insomma gli incassi aumentano non in via definitiva ma perché, per rimpinguare le casse, si viene incontro a chi ha pendenze con il Fisco. Questo spiega perché chi paga per una volta l'arretrato molto si sente poi autorizzato a evadere di nuovo nella convinzione che arrivato un perdono poi ne arriverà un altro. Ben diverse sono invece le misure strutturali come l'obbligo della fatturazione elettronica o qualsiasi altra azione che favorisca il tracciamento dei pagamenti. Solo attraverso questa strada, credo, si può aumentare le entrate e disincentivare chi evade.

onore al Mattino, dato che Giancarlo rappresenta tutti i giornalisti, che pagarono di persona il diritto di parola. Quella di Siani era Parola coraggiosa, che chiede conto, che fa tremare i potenti. Disumana invece quella che si tace per paura, machiavellismi, omertà, collusione, pur di sopravvivere. Giancarlo non è morto. La verità può seppellirla, ma sempre ritorna. Siani è una scuola, anzi è ogni scuola che educa i giovani a rendere testimonianza alla verità. Egli è scuola di verità, fino a identificarsi con Dio. Quando Pilato (Gv. 18, 38) chiede a Gesù che cos'è la verità, il Nazareno tace, come per dire: "Ti sono davanti in carne e ossa e non mi vedi? Ma sono sempre gli uomini cupi, i

tribunali tenebrosi, che non riescono a vederla.

Luigino Piccirilli
Afragola

I beni confiscati e la policy del riuso

Gentile direttore, ho letto con molto interesse l'intervento di Sales, di cui ho sempre apprezzato gli scritti storiografici sulla criminalità organizzata nel Meridione, che ha svolto acute riflessioni sulla gestione dei beni confiscati, con particolare riferimento alle aziende, ricavandone la conclusione che le funzioni di gestione sarebbero meglio allocate presso amministrazioni dello Stato a vocazione economico-finanziaria. Intanto, voglio precisare che l'Agenzia per i beni confiscati,

che attualmente dirigo, seppure posta sotto la vigilanza del Viminale, ha una configurazione autonoma, e si avvale di numeroso (e valoroso) personale con formazione economico-finanziaria, proveniente anche da amministrazioni che nulla hanno a che fare con il campo della giustizia o della sicurezza. Quanto poi alle scelte di fondo e alle policy dell'Agenzia, è importante chiarire che la strategia di riuso dei beni confiscati - immobili e aziende - passa attraverso una concertazione che vede partecipi le amministrazioni finanziarie, per l'appunto, il ministro del Sud (nel Meridione insistono infatti poco più di due terzi del patrimonio confiscato),

nonché il Dipartimento e l'Agenzia per le politiche di coesione. Insomma, non una sola amministrazione, ma una polifonica e variegata platea di attori pubblici, a cui si uniscono le regioni e le altre amministrazioni di governo locale. Le ragioni di questo mio intervento sono legate alla preoccupazione che si faccia strada nell'opinione pubblica l'errata convinzione secondo la quale l'Agenzia, nella sua configurazione attuale, non possa essere in grado di ottenere i successi sperati. Invece, l'Agenzia, in questi ultimi anni, è riuscita ad avviare e concludere iniziative di grande rilevanza che hanno permesso ad aziende confiscate di essere valorizzate, di riprendere quota o addirittura di incrementare il proprio fatturato. È il caso, tra queste, del centro commerciale Jambol e del Consorzio pubblico Agrorinasce, entrambi in provincia di Caserta, che possono oggi ergersi a modelli di sana e proficua gestione di beni confiscati, con ricadute estremamente positive per il territorio, e non solo, ovviamente, in termini economici. Spero di aver dato un contributo di chiarezza ad un dibattito che sta a cuore a molte personalità che, come Sales, si battono da sempre per il riscatto del Mezzogiorno.

Bruno Frattasi
Direttore Anbsc

-Risponde **Isaia Sales**

Il mio articolo voleva solo essere solo uno stimolo al dibattito sul riutilizzo dei beni confiscati. In nessun modo ho inteso muovere appunti all'attuale direttore (a cui va la mia stima) né a coloro che ci lavorarono con dedizione. Ritengo da tempo che i beni confiscati alle mafie debbono essere valutati nella loro dimensione economica, cosa che credo non sia stata fatta adeguatamente nel corso delle varie riforme attuate.

Il riconoscimento ai napoletani

La classifica internazionale che premia gli scienziati della «Federico II»

Maurizio Bifulco

La prestigiosa rivista scientifica internazionale Plos Biology ha pubblicato in questi giorni, con l'obiettivo dichiarato di voler individuare i migliori scienziati al mondo appartenenti alle varie discipline scientifiche, un elenco di "100.000 scienziati al top". Ioannidis e colleghi, autori della pubblicazione, hanno elaborato milioni di dati e creato un database, delineando alla fine un nuovo metodo di classificazione basato su un indicatore composito che prende in considerazione citazioni e impatto scientifico degli scienziati valutati, mettendo così a confronto la produzione scientifica di 6,8 milioni di scienziati e accademici d'ogni parte del mondo e d'ogni branca del sapere, appartenenti a 22 discipline e 176 sotto-discipline. "Una fotografia" attuale e approfondita della ricerca nel mondo.

Gli autori di Plos hanno redatto così una classifica, che riassume l'attività degli ultimi 22 anni, e una dell'anno 2017, in grado di mettere in evidenza la performance, sia a lungo termine che in un periodo limitato, degli scienziati più meritevoli a livello globale. È risultato così che tra i migliori 100.000 scienziati gli italiani sono circa 2.000. Tale classifica ha sollevato un acceso dibattito sui metodi utilizzati, in particolare in riferimento all'impossibilità di un'adeguata valutazione dell'attività di ricerca che si addica a settori scientifici estremamente diversi tra loro e con tutte le problematiche relative alla standardizzazione degli indicatori bibliometrici.

Pur con tutti i limiti, ben noti alla comunità accademica, di come sia semipublico nell'ambito della ricerca

scientifico e della cultura in generale calcolare i meriti e le qualità di uno scienziato sulla base di meri parametri numerici, questa lista di merito può comunque essere un costruttivo spunto di riflessione sulla realtà del nostro Ateneo.

E con soddisfazione notiamo, da una nostra analisi della classifica utilizzando la parola chiave "Università di Napoli Federico II", che compaiono ben 74 professori aventi tale afferenza nei 22 anni di carriera presi in considerazione. Tra questi "top scientists" sono elencati, in ordine di posizione, i seguenti docenti, tra cui alcuni non più in ruolo presso l'Ateneo:

Annamaria Colao, Colomba Di Blasi, Angelo A. Izzo, Salvatore Capozziello, Giovanni De Simone, Alessandro Piccolo, Giuseppe Cirino, Maurizio Galderisi, Bernadette Biondi, Gianni Marone, Antonio Coniglio, Gennaro D'Amato, Claudio De Rosa, Marco Pagano, Mario Di Bernardo, Alfredo Fusco, Danilo Ercolini, Massimo Di Rosa, Giuseppe Prota, Antonio Baldini, Peter H. M. Budzelaar, Bruno Siciliano, Massimo Santoro, Luigi Saccà, Antonio De Maio, Gaetano Lombardi, M. Esposito, Ciro Esposito, Vincenzo Busico, Paolo Cappabianca, Pasquale Strazzullo, Roberto Berni Canani, Massimo Chiariello, Giuseppe Marrucci, L. Nicolais, Giuseppe

Argenziano, Alberto Ritieni, Alfredo Guarino, S. Amoroso, Annamaria Staiano, Enrico De Divitiis, Giovanni Di Minno, Francesco Capasso, Salvatore Gentile, Riccardo Troncone, Felice Senatore, Alberto Auricchio, Ettore Benedetti, Antonio Evidente, Maurizio Bifulco, Lorenzo Marrucci, Liliana Gianfrada, Giuseppe Di Lorenzo, Achille Iolascon, Marco D'Ischia, Nicola Scafetta, Michele Vacatello, Gerardo Nardone, Paolo A. Netti, Paolo Corradini, Gabriele Riccardi, Giorgio Franceschetti, Giovanni Tarantino, Virginia Lanzotti, Gaetano Manfredi, Giuseppe D'Alessio, Stefano Guido, Piero A. Bonatti, Enrico Santamato, Fabrizio Scala, Francesco

Calise, Mario Nicodemi, Giuseppe Cringoli, Andrea D'Anna.

Da notare ai primi due posti ci sono due donne. Nella classifica dell'anno 2017 compaiono altresì oltre 90 professori eccellenti federiciani a ulteriore testimonianza della qualità del nostro Ateneo.

E così, a ogni modo, nonostante i differenti parametri e metodi utilizzati nelle varie liste di merito periodicamente stilate, quel che appare certo è che la nostra comunità accademica possa fregiarsi di autorevoli ricercatori nella maggior parte delle discipline.

La Federico II si conferma una delle principali realtà di ricerca in Italia e nel mondo, a conferma del ruolo che la ricerca ha sempre avuto per l'Istituzione. Ma non dobbiamo lasciarci andare a entusiasmi e trionfalismi, bisogna attirare l'attenzione a promuovere e investire sempre di più nella ricerca in Campania, che vanta, come visto, diverse eccellenze nella ricerca scientifica. Dobbiamo evitare che la mancanza di prospettive e l'impossibilità di svolgere adeguatamente il proprio lavoro, spinga tanti nostri validi giovani ricercatori a cercare condizioni migliori al nord e all'estero, dove esistono ottimali condizioni lavorative, maggiori investimenti nella ricerca sia pubblici che privati e strutture efficienti e all'avanguardia tecnologica.

Insomma, a dispetto dei pochi fondi dedicati all'Università e alla ricerca e di strutture spesso carenti, i risultati raggiunti dai ricercatori della Federico II, frutto anche di collaborazioni avute e in atto con prestigiose strutture di ricerca nazionali ed estere, evidenziano come i nostri accademici continuino a essere un orgoglio per l'Italia nel mondo.

Fatti & Persone

Ritrovata in Francia un'opera di Cimabue: andrà all'asta per 6 milioni di euro

Un'opera autenticata come un quadro del grande Cimabue (1240-1302) è stata ritrovata in Francia, in una casa di Compiègne, a nord di Parigi: è quanto annunciato oggi dal laboratorio di periti Turquin, esperto in arte antica. Il «Cristo deriso» è un'opera su legno di piccole dimensioni, 25,8 cm su 20,3 cm. Stimato fra 4 e 6 milioni di euro, sarà messo all'asta, a Senlis, il 27 ottobre.

